Riflessione sul filosofo Immanuel Kant

di Lorenzo Battini

Studiando e leggendo dei passi di alcune opere del filosofo Immanuel Kant, vissuto tra il 1724 e il 1804, mi sono trovato in accordo con lui per certi aspetti, ma non per altri.

Innanzitutto, riconosco l'importanza e la necessità dell'indagine kantiana effettuata nella *Critica della ragion pura*, che mira a chiarire fonti, possibilità e limiti della conoscenza umana. Inoltre, concordo sul fatto che le facoltà intellettive umane influenzino e limitino l'esperienza conoscitiva. Tuttavia il filosofo desiderava trovare conoscenze sicure intese come universali e a priori, e non capì che i limiti dell'uomo gli impediscono tale forma di conoscenza, anche all'interno del mondo fenomenico. Infatti, tale mondo è troppo complesso per poter essere ricondotto a schemi fissi e sempre validi dal nostro intelletto. Quest'ultimo, al contrario di quanto sostenuto dal filosofo, non può essere considerato un elemento conoscitivo a priori. Ciò sia perché le menti delle persone sono strutturalmente simili, ma non identiche né riconducibili a un'entità universale unica che Kant chiama "io penso", e le esperienze possono influenzare la percezione del mondo, sia perché è esso stesso talmente complesso che ancora oggi non conosciamo se non in minima parte il suo funzionamento. Di conseguenza anche la "rivoluzione copernicana", cioè l'inversione del ruolo di soggetto e oggetto nel processo conoscitivo, attuata da Kant in filosofia non permette veramente di ottenere la tipologia di conoscenza da lui cercata. Ciò, comunque, non esclude la possibilità di fare scienza, a patto che si consideri ogni nostra conoscenza come valida solo fino a quando non verrà dimostrata essere falsa e non necessariamente in modo esclusivo rispetto ad altre teorie. Questa seconda forma di conoscenza è garantita in primo luogo dalla presenza di convenzioni, leggi e metodi verificati, che si adattano alla realtà in base al metodo scientifico, e in secondo luogo dalla somiglianza delle menti di tutti gli uomini e dal fatto che si riferisce a una realtà comune, per quanto priva di un'essenza universale.

Questo si può notare considerando la concezione di spazio e di tempo, che per il filosofo sono le condizioni a priori dell'esperienza. Oggi esistono nuove teorie, prime fra tutte la relatività e, per lo spazio, le geometrie non euclidee, secondo le quali tempo e spazio vanno concepiti diversamente rispetto al modello classico. Nonostante esse siano meno evidenti, esse sono comunque dotate di una propria sfera di validità. Per quanto queste visioni siano successive all'epoca in cui Kant è vissuto, esse dimostrano che la percezione di tempo e spazio non è universale né a priori. Più in generale, questo esemplifica come sia necessario ammettere la dinamicità di tutte le conoscenze umane.

Ritengo poi che la morale di Kant, esposta nella *Critica della ragion pratica*, per quanto rigida, sia per molti aspetti ragionevole e corretta. Non condivido però la sua universalizzazione dei principi morali in quanto, a mio avviso, un certo comportamento o azione può essere giusto o sbagliato a seconda del contesto. È sicuramente una buona massima quello di analizzare razionalmente gli effetti delle nostre azioni per determinare se siano giuste o meno. Tuttavia, a mio avviso, non è sufficiente domandarsi se esse possano essere universalizzate. Si dovrebbe invece effettuare un'analisi attenta e specifica in base alla situazione in cui ci si trova, soppesando effetti positivi e negativi e ricordandosi dei limiti dell'uomo. Tra questi ultimi vi sono l'agire impulsivamente, guidati dai sentimenti, e l'impossibilità di capire completamente e con certezza l'effetto delle nostre azioni.

Lorenzo BATTINI 4D2